

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

---

# Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia  
Carlo Bitossi - Dino Puncuh



---

GENOVA MMXI  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE - PIAZZA MATTEOTTI, 5

## *La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo*

Giuseppe Mele (Università degli Studi di Sassari)

L'insediamento di una colonia di mercanti genovesi nelle principali piazze del regno di Sardegna e la sua trasformazione, tra Cinque e Seicento, in élite economica e finanziaria costituiscono un dato storiografico acquisito da tempo e spesso sottolineato dalla letteratura storica degli ultimi decenni. Altrettanto noto è che si tratta del riflesso di un fenomeno di portata mediterranea, che vede i banchieri liguri occupare posizioni sempre più vantaggiose negli ambienti finanziari della penisola iberica e dei possedimenti italiani della Corona spagnola. Il tema è stato fatto oggetto di approfonditi studi in Spagna, ad iniziare da Ramón Carande e Felipe Ruiz Martín fino ad arrivare ai più recenti contributi di Carlos Álvarez Nogal e di Carmen Sanz Ayán<sup>1</sup>. Sul versante tirrenico, e per Genova in particolare, si segnalano i lavori fondamentali di Aldo De Maddalena, Edoardo Grendi, Giuseppe Felloni, Arturo Pacini, Romano Canosa ed Enrica Neri<sup>2</sup>. Ma anche per gli altri stati italiani non mancano gli apporti di opere che iniziano a fare emergere in tutta la sua complessità il fenomeno della diaspora ligure nei paesi del Mediterraneo occidentale. Di notevole interesse è il libro di Aurelio Musi sulle vicende dei genovesi, e della famiglia De Mari in parti-

---

<sup>1</sup> Oltre ai lavori classici di Carande e Ruiz Martín si rimanda alle opere di C. ÁLVAREZ NOGAL, *El crédito de la Monarquía Hispánica en el reinado de Felipe IV*, Valladolid 1997; ID., *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, s.l. 1997; ID., *I banchieri genovesi e la monarchia spagnola tra Cinque e Seicento*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLI/II (2001), pp. 107-121; e di C. SANZ AYÁN, *Estado, monarchía y finanzas. Estudios de historia financiera en tiempos de los Austrias*, Madrid 2004.

<sup>2</sup> *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVIII secolo*, a cura di A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, Bologna 1986; E. GRENDI, *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1987; G. FELLONI, *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Milano 1971; A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999; R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1998; E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid: secoli XVI e XVII*, Milano 1989.

colare, nel regno di Napoli<sup>3</sup>. Se vi sono sufficienti punti di riferimento per inquadrare questo processo storico in un contesto di carattere internazionale, che da qualche tempo si va appunto definendo in modo sempre più preciso, non sono stati effettuati invece studi approfonditi per analizzare il grado di influenza esercitato dai genovesi sulla società e sull'economia della Sardegna. Manca, in altri termini, un'indagine che scopra l'origine e i motivi del successo di questi mercanti. Un successo culminato con il monopolio dell'esportazione del grano e in buona misura anche degli appalti dei beni demaniali; con l'acquisto di formidabili strumenti di arricchimento come le tonnare e le peschiere e, in non pochi casi, di un titolo nobiliare che per i beneficiari ha significato il definitivo inserimento nella classe dirigente sarda del XVII secolo.

La lacuna storiografica è stata evidenziata fin dagli anni sessanta del secolo scorso, quando è iniziata ad emergere la straordinaria ampiezza delle fonti del regno di Sardegna conservate negli archivi spagnoli. Nei decenni successivi tuttavia qualche passo è stato compiuto. Isabella Zedda e Bruno Anatra hanno aperto importanti spiragli di conoscenza su alcuni aspetti della questione, fondamentali per la ricomposizione del quadro d'insieme all'interno del quale operano i genovesi di Cagliari. Zedda ha individuato i componenti della colonia, mettendo in evidenza l'importanza sociale di un cospicuo ed operoso gruppo di mercanti aggregatosi nell'arciconfraternita di San Giorgio e di Santa Caterina<sup>4</sup>. Anatra, in un saggio sulla congiuntura seicentesca in Sardegna, ha dato invece un primo contributo sul particolare clima politico economico che ha permesso loro di gestire l'esportazione del grano in regime di monopolio, in virtù degli *asientos* stipulati con la Corona spagnola, e di acquistare la proprietà di importanti beni demaniali<sup>5</sup>. Nel lavoro di ampio respiro coordinato recentemente da Luciano Gallinari<sup>6</sup> non emergono invece novità di rilievo, che siano cioè il frutto di ricerche d'archivio più recenti, sugli affari condotti dalla colonia ligure dal secondo Cinquecento all'età di Filippo IV.

---

<sup>3</sup> A. MUSI, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1996.

<sup>4</sup> I. ZEDDA, *L'arciconfraternita dei Genovesi in Cagliari nel secolo XVII*, Cagliari 1970.

<sup>5</sup> B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura seicentesca in Sardegna*, in « Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Studi di storia moderna e contemporanea », XXIII (1983), pp. 5-44.

<sup>6</sup> *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, a cura di L. GALLINARI, Cagliari 2005.

La lettura che comunque si è fatta di questo fenomeno soffre però a nostro avviso di un vizio di fondo. Nel senso che si è sempre cercato di vincolare più o meno rigidamente l'esperienza locale alla grande avventura dei mercanti banchieri artefici del «secolo dei genovesi». Nessuno era ovviamente disposto a credere che gli *hombres de negocios* di Cagliari fossero in qualche modo equiparabili ai Grimaldi, agli Spinola, ai Doria, ai Balbi, ai Centurione, ecc. Nondimeno (e per molti versi potremmo dire persino giustamente), si è sempre voluto intendere che si trattasse di una delle tante manifestazioni di quel vasto processo di occupazione delle piazze finanziarie maturato al seguito della fortuna dei sostenitori della Corona spagnola; in particolare dopo che la sospensione dei pagamenti decretata nel 1557 ha posto fine all'egemonia goduta fino a quel momento dal capitale tedesco. Quello che vogliamo sottolineare è che in mancanza di ricerche più approfondite sul tema, la presenza ligure nell'isola, in particolare durante quella che possiamo considerare la sua età dell'oro, e cioè la prima metà del XVII secolo, è stata interpretata giocoforza attraverso il filtro degli studi condotti sulle ricche casate genovesi e sui loro stretti legami con gli Asburgo di Spagna.

Da una prima lettura dei documenti reperiti nel corso di una ricerca condotta negli archivi italiani e spagnoli, emergono alcune peculiarità che rendono per certi versi unica l'esperienza della diaspora ligure in Sardegna. In primo luogo c'è un'evidente discrepanza cronologica nella fase di consolidamento dei patrimoni familiari; poi nei tempi della costituzione di un gruppo di affaristi in grado di presentarsi come referente economico privilegiato della Corona a livello locale. L'apice del successo di queste compagnie di *hombres de negocios* viene toccato nel secondo quarto del Seicento<sup>7</sup>, facendo segnare così un consistente ritardo rispetto al processo analogo verificatosi nell'area italo-iberica. Lì infatti la fase ascendente del successo finanziario genovese ha raggiunto il culmine da un pezzo e già si avvertono le prime avvisaglie della crisi. Inizialmente per la sospensione dei pagamenti decisa nel 1607 e poi in modo ancora più marcato dopo quella del 1627, che produce un deciso ripiegamento degli investimenti liguri e finisce per avvantaggiare i finanziatori iberici della Monarchia, in particolare i marrani portoghesi<sup>8</sup>. Si può

---

<sup>7</sup> Per un'acuta e documentata analisi dei problemi di natura politica e finanziaria del Regno di Sardegna nella prima metà del secolo XVII si rimanda a F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010, pp. 339-501.

<sup>8</sup> R. CANOSA, *Banchieri genovesi* cit., p. 275.

inoltre affermare con un certo margine di sicurezza che i grandi banchieri non operano in Sardegna. O quantomeno non lo fanno in modo diretto e sistematico. Solo molto raramente infatti si trovano riferimenti inequivocabili a rapporti di carattere commerciale con gli esponenti più prestigiosi dell'alta finanza genovese. E d'altronde, visto il magro giro d'affari conseguibile rispetto alla maggior parte degli altri *reynos* della Corona, sarebbe stato forse singolare riscontrare il contrario<sup>9</sup>.

I liguri attivi nell'isola fanno quasi esclusivamente parte invece di quella moltitudine di mercanti medi e piccoli (talvolta piccolissimi) che pur possedendo risorse limitate rispetto a quelle delle grandi case mercantili devono essere considerati, in virtù appunto del loro numero, la colonna portante della diaspora e del predominio nei traffici del Mediterraneo occidentale<sup>10</sup>. Non vantano genealogie secolari, né dispongono di palazzi e patrimoni favolosi o di archivi e biblioteche familiari che consentano di indagarne più agevolmente la storia. Tuttavia sono loro gli indiscussi protagonisti del processo di penetrazione e di radicamento nei principali crocevia marittimi. Lo mostrano bene le carte della *Giunta di Marina* dell'Archivio di Stato di Genova. I consoli della repubblica sono distribuiti in modo capillare e uniforme in un'area geografica vastissima: praticamente in qualsiasi scalo commerciale di qualche importanza delle coste italiane, francesi e iberiche compreso tra la Puglia e Lisbona, senza trascurare ovviamente le grandi isole tirreniche. Ma – cosa per molti versi singolare – assai più fittamente in Sardegna piuttosto che in Sicilia, dove nonostante gli interessi economici in gioco siano di ben altro spessore (il grano e la seta in primo luogo) si contano solo tre consolati permanenti a Messina, Palermo e Trapani. Quanto ai numeri complessivi della migrazione, basterà riflettere sul fatto che a fronte di un pugno di ricchi banchieri la comunità residente a Napoli conta nel 1585 circa ottomila liguri con diritto di cittadinanza<sup>11</sup>.

---

<sup>9</sup> Tra le poche eccezioni segnaliamo l'interesse per l'esportazione di grosse partite di grano da parte dei Di Negro in Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Tappa dell'insinuazione di Cagliari, atti legati* (d'ora in poi *Cagliari legati*), notaio Diego Ferrelli, vol. 754, cc. 373r-374v e 383r, 23 maggio 1644; cc. 413r-413v, 22 giugno 1644, e di barili di tonno per conto dei Lercari Imperiale in ASC, *Tappa dell'insinuazione di Cagliari, atti sciolti* (d'ora in poi *Cagliari sciolti*), notaio Melchiorre Noffre, vol. 869, 24 ottobre 1622, e 9 febbraio 1623.

<sup>10</sup> In proposito: R. FRANCH, *Los genoveses en la España moderna: finanzas, comercio y actividad laboral de los protagonistas de un intenso flujo migratorio*, in *Genova. Una "porta"* cit., II, pp. 643-683.

<sup>11</sup> A. MUSI, *Mercanti genovesi* cit., p. 94.

Sono dunque i legami di solidarietà familiare e di carattere commerciale estesi in ambito internazionale a dettare il successo dei membri delle ‘nazioni’ genovesi nei quattro angoli dell’impero spagnolo. La circolazione delle conoscenze e lo scambio di notizie, all’interno di una fitta rete di referenti strategicamente distribuiti nelle piazze mediterranee, consentono di cogliere le migliori occasioni di arricchimento e di pianificare un’oculata diversificazione degli investimenti<sup>12</sup>. Con tutta probabilità sono questi i motivi di fondo di un’egemonia economica secolare e senza rivali.

Nel regno di Sardegna la via del successo è favorita dal progressivo diradarsi dei mercanti iberici. Maiorchini e catalani continuano tuttavia a risiedere in buon numero a Cagliari e nei grossi borghi agricoli del basso Campidano, da dove tirano ancora in parte le fila della compravendita di cereali da esportare verso il Principato e le Baleari<sup>13</sup>. Il loro arretramento potrebbe avere a che fare proprio con l’agguerrita concorrenza portata dai liguri, che godono l’incontestabile vantaggio di agire all’interno di una fitta trama di relazioni e di committenze sopranazionale. Il profilarsi dell’apertura di nuovi spazi commerciali offre a questi ultimi ampie possibilità di insediamento. Ma il definitivo consolidarsi di una posizione che non ha ancora assunto il carattere di monopolio dei traffici marittimi viene realizzato soltanto dopo il dissolvimento della rete commerciale provenzale. In questo caso a decretare il trionfo ligure non sono tanto le superiori tecniche mercantili, quanto invece le condizioni di favore scaturite dalle ritorsioni economiche prese nei confronti della Francia dopo il suo ingresso nella guerra dei Trent’anni. Da questo momento i genovesi non avranno rivali per quasi mezzo secolo. Fin oltre la pace dei Pirenei nemmeno i pur numerosi napoletani residenti a Cagliari e in altri centri minori saranno in grado di minacciarne la supremazia. Nel secondo Seicento, in un clima internazionale meno ostile, i porti sardi

---

<sup>12</sup> Sulle reti finanziarie, oltre a G. DORIA, *Conoscenza del mercato e del sistema informativo: il «know-how» dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale de denaro* cit., pp. 57-121, si veda il più recente C. ÁLVAREZ NOGAL, L. LO BASSO, C. MARSILIO, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere dei cambi (1610-1656)*, in «Quaderni storici», n. 124 (2007), pp. 97-110.

<sup>13</sup> A giudicare dal numero dei contratti sottoscritti e dall’entità degli affari trattati, il mercante maiorchino più in vista a Cagliari nella prima metà del secolo sembra essere stato Joan Canelles: Arxiu del Regne de Mallorca (d’ora in poi ARM), *Arxiu històric*, 1.175, 11 febbraio 1644. Per il testamento, l’inventario dei beni e la vendita al pubblico incanto delle merci conservate nel suo negozio: ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Didaco Ferreli, vol. 294.

verranno riaperti ai provenzali, i quali non si faranno sfuggire l'opportunità di riallacciare i tradizionali rapporti commerciali con l'isola<sup>14</sup>.

Lo spoglio degli atti notarili degli Archivi di Stato di Cagliari e di Savona evidenzia l'intensità degli scambi e il grande numero di liguri residenti nei principali porti del regno. Ci offre inoltre precise indicazioni per valutare la loro capacità di distribuirsi nel territorio e di radicarvisi. Trova conferma la folta presenza di operatori a Cagliari e, in misura minore, ad Alghero. Anche Oristano ospita una colonia che si fa carico di gestire con alcuni esponenti del ceto mercantile locale l'esportazione delle eccedenze agricole, talvolta copiose, della fertile pianura centrale e della fascia collinare circostante. Meno noto è che anche a Sassari, Bosa, Iglesias e Castelsardo siano presenti nuclei di una certa consistenza, al punto che anche queste città sono residenza abituale di consoli genovesi<sup>15</sup>. Sassari per via della vicinanza di Portotorres: uno scalo defilato rispetto agli insediamenti urbani della Sardegna settentrionale, ma che nel corso del XVII secolo è secondo soltanto a Cagliari per il volume di prodotti dell'allevamento esportati (pelli, lana e formaggio)<sup>16</sup>. Una funzione analoga viene assolta da Bosa, che raccoglie le eccedenze agricole della Planargia e può ospitare il naviglio mercantile nel rido naturale offerto dalla foce del Temo. Anche se in verità la presenza genovese sembra dovuta più che altro alle franchigie sulla pesca e la vendita del corallo ottenute dalla città nel secondo Cinquecento nonostante la forte resistenza opposta da Alghero<sup>17</sup>. Da Iglesias invece si possono comodamente seguire i lavori legati allo sfruttamento delle tonnare di Portoscuso e Portopaglia; nonché l'immagazzinamento dei formaggi e delle pelli del Sulcis, che vengono poi imbarcati nella vicina spiaggia di Gonnese per evitare di sostenere gli alti costi del trasporto terrestre in direzione di Cagliari. Per non dire dei ricchi giacimenti minerari dai quali si estrae la galena (solfuro di piombo)<sup>18</sup>, indispensabile tra l'altro nel processo di smaltatura delle ce-

---

<sup>14</sup> B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., pp. 14-15.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Genova (ASG), *Giunta di Marina*, filze 2-5.

<sup>16</sup> G. MELE, *Torri e cannoni. La difesa costiera in Sardegna nell'età moderna*, Sassari 2000, pp. 237-242, Tabelle 5.4-5.13.

<sup>17</sup> C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari-Oristano 1999, pp. 169-171, 175-179, 184-185, 270-273, 276-277, 284-286.

<sup>18</sup> Si vedano, per esempio, ASC, *Cagliari legati*, notaio Giovanni Francesco Bajardo, vol. 75, cc. 57r-60v, 20 novembre 1641; *Ibidem*, notaio Diego Ferreli, vol. 748, cc. 24r-26r, 10 aprile 1639 e vol. 752, cc. 115r-116v, 7 settembre 1742.



ramiche savonesi. Insiediandosi a Tortolì alcuni liguri controllano il vicino approdo di Arbatax, ‘specializzato’ nell’exportazione di formaggi salati oltre Tirreno e di buone quantità di vino verso Cagliari<sup>19</sup>. Persino a Tempio, nel cuore dell’inospitale Gallura, un vasto territorio spopolato e votato quasi esclusivamente alla pastorizia, si avverte l’esigenza di nominare un console per assistere i mercanti che gestiscono l’incetta e la spedizione di formaggi e pelli dai porti di Terranova e Longonsardo.

Evidentemente si tratta di un articolato sistema di colonie, più o meno folte a seconda del volume dei traffici e dei profitti realizzabili nei singoli scali, che consente di controllare e di mettere in comunicazione tra loro tutti gli snodi commerciali del regno. L’intraprendenza ligure non si arresta però sulla linea di costa. Sappiamo invece che si propaga nei grossi borghi agricoli e pastorali dell’interno (Sanluri, Serrenti, Siliqua, Mandas, Santulussurgiu, Sorgono, ecc.), dove a stabilirsi sono piccoli negozianti che vi tengono bottega in società con i facoltosi genovesi di Cagliari<sup>20</sup>. Quello che emerge dai documenti è dunque un processo di occupazione non solo delle principali aree urbane ma anche dei villaggi di qualche consistenza demografica. Di tutti gli insediamenti che oltre a prestarsi come centri di prima raccolta dei prodotti naturali, siano allo stesso tempo in grado di offrire qualche garanzia come mercati di vendita dei manufatti d’importazione (prevalentemente tessuti). L’estensione di questa robusta rete di interessi consente di vedere sotto una luce almeno in parte diversa la rigidità dei privilegi volti a concentrare gli scambi commerciali all’interno delle mura urbane. Nel primo Seicento il monopolio delle operazioni di compravendita garantito alle città da un corpus giuridico privilegiato<sup>21</sup> mostra segni di cedimento evidenti. Lo svelano anche le istanze parlamentari avanzate dai rappresentanti del ‘braccio’ reale con l’obiettivo di arginare un fe-

---

<sup>19</sup> Tra i tanti: *Ibidem*, *Cagliari sciolti*, notaio Dionigi Bonfant, vol. 68, 16 febbraio 1612 e 14 marzo 1612.

<sup>20</sup> Per Sanluri: ASC, *Cagliari legati*, notaio Diego Ferrelì, vol. 744, cc. 318v-320r, 26 agosto 1637; vol. 745, cc. 136r-137r, 26 agosto 1637. Serrenti: *Ibidem*, notaio Giacomo Giacobbe Saju, vol. 1.881, 5 marzo 1632. Siliqua: *Ibidem*, notai Diego Ferrelì, vol. 742, c. 60r, 12 gennaio 1633. Mandas: *Ibidem*, notaio Giacomo Giacobbe Saju, vol. 1.881, 28 febbraio 1632. Santulussurgiu: ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Didaco Ferrelì, vol. 284, 13 marzo 1613. Sorgono: ASC, *Cagliari legati*, notaio Diego Ferrelì, vol. 750, cc. 217v-219r, 18 giugno 1641. Di raggiungere i centri minori si incaricano presumibilmente gli ambulanti che ricevono le merci nelle botteghe dei liguri residenti a Cagliari: ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Francesco Pisu, vol. 791, 28 ottobre 1630.

<sup>21</sup> *Libro delle ordinanze dei Cosellers della Città di Cagliari (1346-1603)*, a cura di F. MANCONI, Sassari 2005.

nomeno apparentemente inarrestabile come quello della diffusione di negozianti e del commercio ambulante nei villaggi dell'isola.

Un altro aspetto sul quale le fonti d'archivio hanno consentito di fare chiarezza è l'origine di questi mercanti. Gran parte di coloro che sottoscrivono i grandi appalti e gli *asientos* del grano sono infatti del Savonese, in particolare di Alassio. E se si va a vedere il luogo di provenienza di tutti i componenti delle colonie sarde di cui abbiamo notizie certe, si può osservare che si tratta quasi sempre di centri del Ponente ligure: principalmente di Alassio, appunto, poi di Laigueglia e talvolta di Savona, di Cervo, di Finale, di Diano Marina e di San Remo. In parte lo mostrano gli atti notarili rogati a Cagliari. Ma solo in parte, perché in questi documenti viene utilizzata abitualmente l'espressione generica di *genoveses* o di *naturals de la ribera de Genova*. Quando invece la provenienza è indicata con precisione allora emerge una netta prevalenza alassina.

Più probanti ancora a questo proposito sono le istanze inoltrate alla Giunta di Marina della repubblica di Genova da parte dei mercanti della diaspora che devono procedere all'elezione del loro console. La carica ha una certa importanza e per questo motivo si fa in modo che non rimanga vacante a lungo. Occorre però nominare una persona in vista e autorevole, sulla quale si possa fare affidamento quando vi siano da difendere gli interessi della 'nazione' e appianare le inevitabili controversie con il governo locale e con i componenti delle altre colonie straniere. Oltre ai maiorchini e ai francesi, tra Cinque e Seicento si segnalano infatti consistenti nuclei di napoletani (concentrati in prevalenza a Cagliari, Iglesias e Tortolì), qualche siciliano e presenze marginali di altri italiani, di ragusei e di nordici. Per questi motivi la scelta non è mai casuale. L'eletto può anche essere un mercante del posto (e talvolta infatti lo è), ma solo a patto che abbia stretto vincoli d'affari e di solidarietà con i liguri. Capita che la designazione alla carica di console di un sardo venga motivata proprio con il fatto che il prescelto si è mostrato disposto a difenderli davanti alle autorità per le irregolarità e gli abusi commessi nell'esercizio del loro mestiere<sup>22</sup>. Ebbene, quando viene compilato l'elenco dei sostenitori di una candidatura la grande maggioranza dei sottoscrittori dichiara di provenire da Alassio. Gli altri indicano comunque centri del Ponente ligure e solo raramente la città di Genova. L'unica eccezione di rilievo è quella di Geronimo Vivaldi Pasqua. Cittadino genovese

---

<sup>22</sup> ASG, *Giunta di Marina*, filza 2, 13 marzo 1627.

e membro di una famiglia della nobiltà ‘vecchia’, di fatto estraneo al nucleo di trapiantati cagliaritani, è inserito negli ambienti dell’altra finanza ligure e madrilena in virtù dei rapporti di affari mantenuti con Andrea Pichenotti, uno degli *asentistas* più affermati a corte nel secondo quarto del XVII secolo, come mostrano bene le carte di Simancas<sup>23</sup>.

La spina dorsale della rete commerciale ligure nell’isola è dunque costituita dai mercanti di Alassio. Il loro insediamento non è tanto figlio della fortuna cinquecentesca della banca genovese cresciuta all’ombra degli Asburgo di Spagna. Deriva invece da una precedente tradizione di sfruttamento e di commercializzazione delle risorse locali che affonda le radici nel basso medioevo. Dalla specializzazione nella pesca del corallo nei mari nordoccidentali dell’isola e nell’esportazione delle eccedenze cerealicole e dei prodotti dell’allevamento verso le piazze dell’Europa mediterranea. Agli albori dell’epoca moderna le imbarcazioni mercantili fanno la spola tra Savona e i porti della Sardegna settentrionale per acquistare a buon mercato formaggio, pelli, lana, carne salata e sego da rivendere poi in Liguria. È soprattutto il formaggio a colmare le stive delle navi. E in quantità tali che la dicono lunga sul livello di produzione casearia di una terra storicamente votata alla pastorizia. Tra gli atti rogati nel 1519 da un solo notaio di Savona si contano circa ottanta contratti di importazione di formaggio sardo, per un totale di oltre settantaquattro tonnellate di prodotto<sup>24</sup>. I canali che regolano il flusso delle esportazioni sono gli stessi attraverso i quali le merci d’oltremare arrivano nei porti dell’isola. La distribuzione di queste merci non si ferma però alle città. In una percentuale imprecisata, che per mancanza di dati quantitativi sfugge ad un serio tentativo di valutazione, raggiungono invece i centri dell’interno per essere vendute nelle botteghe gestite da piccoli mercanti, spesso liguri o comunque in società con i genovesi di Cagliari<sup>25</sup>.

Una volta appurata la cronologia dell’egemonia economica, stabilita la geografia delle colonie e chiarita quale sia la provenienza dei loro componenti, rimane ancora da dire quali siano le vie commerciali controllate da

---

<sup>23</sup> Archivo General de Simancas, *Contaduría mayor de cuentas*, leg. 4. Inoltre: C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV* cit., pp. 75-79.

<sup>24</sup> C. VARALDO, *Rapporti tra Savona e la Sardegna nord-occidentale tra XV e XVI secolo*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, II, *Gli aspetti storici*, a cura di M. BRIGAGLIA, Sassari 1981, pp. 353 e 356.

<sup>25</sup> Tra i tanti si veda ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Dionigi Bonfant, vol. 68, 29 maggio 1612.

questi *hombres de negocios*. La piazza favorita per l'esportazione delle derivate sarde nella prima metà del XVII secolo è senza dubbio Livorno: porto franco, centro di raccolta e di distribuzione di granaglie, merci di qualsiasi natura e denaro, nonché base d'appoggio privilegiata delle marinerie nordiche nel Mediterraneo. Praticamente non c'è articolo che non sia richiesto nell'emporio toscano, da dove può agevolmente raggiungere le altre città del granducato o transitare verso i porti peninsulari ed europei. Per la Sardegna si tratta di grano, e assai più del ricercatissimo formaggio salato<sup>26</sup> (Fernand Braudel e Ruggiero Romano ce lo hanno mostrato da tempo<sup>27</sup>). E poi ci sono il tonno, le paste, i legumi, la galena e altro ancora. Persino buone quantità di aromi come la *matafaluga*<sup>28</sup>, i semi di finocchio selvatico, da utilizzarsi presumibilmente per la preparazione degli insaccati. Nonostante le partite di grano inviate in Toscana non reggano il confronto con quelle spedite dalla Sicilia, tuttavia vi sono anni in cui si registra un buon afflusso anche di cereali sardi. Nel 1621 Pacifico Nattero contribuisce con 3.300 starelli (circa 1.500 ettolitri) all'approvvigionamento granario della città toscana<sup>29</sup>.

L'altra grande direttrice del traffico commerciale in uscita dal regno è orientata verso la penisola iberica. Ma il porto di riferimento non è tanto Barcellona quanto Valencia e talvolta Alicante. Le spedizioni di cereali, legumi e cavalli si fanno particolarmente intense negli anni della rivolta catalana e per qualche tempo sono dirette in prima persona dal viceré Fabrizio Doria duca di Avellano<sup>30</sup>. Spesso le navi che seguono la rotta occidentale e che hanno necessità di effettuare uno scalo lungo il tragitto sostano nelle Baleari, che in non pochi casi sono anche il mercato di sbocco di importanti carichi di grano<sup>31</sup>. Tra le città verso le quali affluiscono abitualmente le

---

<sup>26</sup> A mo' di esempio: Archivio di Stato di Pisa, *Consoli del mare, Atti civili*, filza 193, fasc. 67 e 68; filza 196, fasc. 32; filza 197, fasc. 43.

<sup>27</sup> F. BRAUDEL, R. ROMANO, *Navires et marchandises à l'entrée du port de Livourne (1547-1611)*, Paris 1951, pp. 32 e 54.

<sup>28</sup> ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Didaco Ferrelli, vol. 301, 27 aprile 1654.

<sup>29</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del principato*, pezzo 2.852, 4 marzo 1622.

<sup>30</sup> Numerosi esempi di spedizioni effettuate nel biennio 1643-1644 in ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Didaco Ferrelli, voll. 287-289.

<sup>31</sup> Per esempio, i 6.000 starelli spediti nella primavera del 1613 da Pietro Maria Moirano da Cagliari verso Valencia su una nave francese vengono invece scaricati e venduti a Maiorca: *Ibidem*, vol. 284, 10 maggio 1613. Per gli acquisti di grano sardo da parte della municipalità di Maiorca negli ultimi anni del Cinquecento: ARM, *Arxiu històric*, 1.175.

esportazioni della Sardegna Genova parrebbe dunque relegata in un ruolo di secondo piano. Tuttavia sembra di capire che almeno parte dei carichi diretti in prima battuta ad Alassio finisca poi per confluirci in un secondo momento. Ancora: in molti contratti all'indicazione di Livorno come primo scalo segue spesso una clausola che riserva al noleggiatore la possibilità di dirottare la nave verso Genova o le piazze del Levante spagnolo<sup>32</sup>. Evidentemente il fluire delle informazioni della rete commerciale consente agli operatori di attendere fino all'ultimo momento prima di decidere quale sia il mercato mediterraneo più redditizio dove convogliare le merci. Tutto sommato marginali, e comunque non gestiti da liguri, sono infine i traffici con il Nordafrica, che si limitano a sporadici invii di vino, di altre mercanzie imprecisate e talvolta di passeggeri<sup>33</sup>.

Sempre da Livorno, Valencia-Alicante e Genova, in ordine decrescente per numero di spedizioni (ma è un ordine che andrebbe verificato alla luce di una documentazione più appropriata degli atti notarili), provengono le merci d'importazione. Sono in larga misura tessuti; poi utensili, vasellame, mobili, metallo lavorato e in barre, olio, zucchero, soda, sparto e altre materie prime. Da non trascurare infine il collegamento tra Cagliari e Trapani. Dalla città siciliana provengono il personale specializzato e molte delle attrezzature utilizzate nelle tonnare del Sulcis come le corde, le reti e i barili<sup>34</sup>. E sempre trapanese è il sale raffinato della particolare qualità richiesta per la conservazione del tonno, che evidentemente le saline di Cagliari non sono in grado di produrre<sup>35</sup>. L'equipaggiamento delle tonnare calate nella costa settentrionale viene talvolta acquistato a Marsiglia, ma è prudentemente trasportato su navi noleggiate ad Alassio e condotte da capitani e marinai liguri<sup>36</sup>.

---

<sup>32</sup> Tra i tanti: *Ibidem*, 6.267; ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Didaco Ferrelì, vol. 287, 6 dicembre 1643.

<sup>33</sup> A prevalere in questa attività è il mercante romano residente a Cagliari Salvatore Pipi: ASC, *Cagliari legati*, notaio Diego Ferrelì, vol. 754, cc. 426r-428v, 15 giugno 1644; vol. 755, cc. 181v-185v, 9 marzo 1645 e cc. 205v-208r, 15 marzo 1645; vol. 756, cc. 345v-348r, 17 novembre 1646; vol. 757, cc. 215r-216v e 247r-248r, 17 novembre 1646.

<sup>34</sup> Archivio di Stato di Trapani, *Archivio notarile di Trapani*, notaio Giovanni Amico, vol. 10.658, 1 marzo 1632; vol. 10.666, 10 marzo 1646.

<sup>35</sup> Un solo esempio: ASC, *Cagliari legati*, notaio Diego Ferrelì, vol. 759, cc. 282v-284v, 22 giugno 1649.

<sup>36</sup> Archivio di Stato di Savona (ASS), *Notai di Alassio*, notaio Francesco Silvestri, filza 253, 28 novembre 1643.

Un altro aspetto interessante è quello dell'impermeabilità mostrata nei confronti delle altre comunità forestiere presenti a Cagliari. Nel senso che non abbiamo trovato testimonianze di società di qualche rilievo formate da genovesi e, per esempio, mercanti napoletani. La colonia di questi ultimi è nel primo Seicento piuttosto numerosa, anche se il livello degli affari trattati non è mai paragonabile a quello dei liguri più facoltosi. Tanto meno sono documentati sodalizi con i provenzali, che fino all'ingresso della Francia nella guerra dei Trent'anni sono visitatori abituali dei porti sardi e spesso fissano la loro dimora proprio a Cagliari. Quando vengono stipulate, le unioni con i membri di altre colonie sembrano indirizzate esclusivamente nell'ambito del commercio al minuto, da praticarsi per di più nei centri minori dove vengono aperte delle *tiendas* (botteghe) nelle quali dettaglianti napoletani vendono merci importate dai liguri<sup>37</sup>. Vi sono tuttavia alcune importanti eccezioni di mercanti, sia locali che stranieri, che partecipano abitualmente alle compagnie formate dai liguri per curare traffici di portata internazionale. Possiamo ricordare i sassaresi Cugia. O due alti esponenti dell'aristocrazia sarda, il marchese di Torralba e il marchese di Palmas, che troviamo tra i sottoscrittori degli *asientos* del grano. Di ancora maggiore spicco è poi la figura del valenzano Gaspar Malonda, per il sodalizio di lunga data con l'alassino Benedetto Nattero nella gestione di una moltitudine di appalti e di società.

Vista la composizione delle colonie, che come abbiamo detto sono formate in netta prevalenza da originari del Savonese, non c'è da meravigliarsi se proprio da questi emerge il gruppo di *hombres de negocios* che assumerà un ruolo dominante nella vita economica del regno. Le loro capacità commerciali sono accresciute a dismisura dall'opportunità di servirsi delle informazioni trasmesse attraverso la rete della diaspora. Per non dire della facilità con la quale riescono a reperire i capitali necessari per gli investimenti, distribuendo le quote di partecipazione tra più soci per ridurre il rischio, o rivolgendosi alle grandi case bancarie genovesi. Per questi motivi non hanno difficoltà a specializzarsi nella gestione degli appalti, tanto dei beni demaniali quanto della riscossione dei tributi feudali e delle decime. Attraverso l'esperienza maturata in questo settore alcuni diventano gli accorti amministratori dei feudi in mano alla nobiltà iberica. Non sfugge loro nessuna occasione d'investimento che permetta un minimo tornaconto economico:

---

<sup>37</sup> Tra i tanti: ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Luciano Meloni, vol. 711, 30 luglio, 1626.

dallo sfruttamento delle miniere ancora in attività<sup>38</sup> alla raccolta del salnitro nei depositi naturali delle grotte da utilizzarsi per la preparazione della polvere pirica<sup>39</sup>, alla costituzione di società per la fabbricazione dei vetri<sup>40</sup>, delle candele<sup>41</sup>, ecc. Una volta conquistata una posizione patrimoniale di rilievo, i più affermati trovano naturalmente la strada per controllare i settori chiave dell'economia del regno: il grano, il formaggio, il tonno, il sale e gli appalti. Di pari passo iniziano a occupare gli uffici periferici dell'amministrazione regia (ma ci sembra in modo meno sistematico rispetto a quanto accade nel regno di Napoli<sup>42</sup>), e concludono il rapido processo di ascesa sociale con l'acquisto di un titolo, in un secolo nel quale la ricchezza diventa sempre più il mezzo esclusivo per ottenere il conferimento della nobiltà.

Lo straordinario successo si spiega però in buona misura anche con la particolare congiuntura economica d'inizio Seicento. L'inarrestabile processo di indebitamento pubblico, che nel volgere di pochi decenni porta l'*hacienda* sarda sull'orlo della bancarotta, offre infatti ai genovesi la possibilità di assicurarsi *asientos* e appalti della riscossione dei tributi in cambio di ingenti anticipazioni di denaro all'esausto fisco regio. Sono gli anni più duri della crisi politica e finanziaria della Spagna imperiale, prostrata dal livello veramente insostenibile raggiunto dai costi della guerra. A maggior ragione una provincia povera come quella sarda, di fronte alla crescita incontrollata della spesa e al progressivo inaridimento delle entrate, non riesce a trovare soluzioni alternative all'indebitamento e all'alienazione dei beni demaniali.

Paradossalmente, il gradino più alto dell'ascesa economico sociale degli *hombres de negocios* è raggiunto grazie alla dissennata politica della spesa pubblica portata avanti nel primo Seicento. Ma anche per l'arrendevolezza mostrata dal ceto dirigente sardo nell'andare incontro alle richieste di aiuto avanzate da una monarchia che non riesce a fare fronte agli impegni della sua dispendiosissima politica internazionale senza l'assistenza di tutti gli stati della Corona. Nonostante si tratti di contributi tutto sommato modesti,

---

<sup>38</sup> Per la concessione di giacimenti di ferro e piombo nel Sulcis: *Ibidem*, vol. 705, 5 novembre 1622.

<sup>39</sup> ASC, *Cagliari legati*, notaio Diego Ferreli, vol. 755, cc. 348r-348v e 361r-361v, 23 ottobre 1645.

<sup>40</sup> *Ibidem*, vol. 749, cc. 387r-389v, 10 ottobre 1640.

<sup>41</sup> *Ibidem*, vol. 747, cc. 63r-68v, 29 aprile 1638.

<sup>42</sup> A. MUSI, *Mercanti genovesi* cit., pp. 78-80.

sia in termini assoluti sia rispetto a quelli offerti dalla Castiglia e dagli altri *reynos*, gli aiuti concessi in questa congiuntura privano la Sardegna delle ultime risorse disponibili per allontanare la crisi. Il culmine dello sforzo coincide con la guerra di secessione catalana. Sono le grosse partite di granaglie, biada e legumi inviate alla volta delle Baleari e di Valencia, unitamente alle contribuzioni straordinarie in denaro, ad assestare il colpo definitivo ad una terra che in un ciclo brevissimo deve fare i conti con le carestie, le invasioni di cavallette e la catastrofica epidemia di peste di metà secolo<sup>43</sup>.

Le falle sempre più vistose aperte nel bilancio dell'*hacienda* regia lasciano poca scelta. La strada di reperire le risorse necessarie al risanamento del bilancio statale con l'inasprimento del prelievo fiscale non è più percorribile. Nuove entrate che consentano di allontanare lo spettro della bancarotta possono arrivare soltanto avviando un vasto piano di alienazioni del patrimonio pubblico e cedendo, dietro congrue anticipazioni in denaro, le licenze di esportazione del grano in regime di monopolio a cordate di investitori. Di pari passo prosegue inarrestabile la vendita di titoli ai feudatari<sup>44</sup>.

L'indiscusso protagonista di questa vicenda è Geronimo Vivaldi Pasqua, che lavora spesso in società con l'*asentista* Andrea Pichenotti e ha molteplici interessi finanziari e commerciali a Genova, Roma e Palermo<sup>45</sup>. Vivaldi giunge nell'isola quando si materializza la possibilità di concludere un affare tanto remunerativo da richiedere una spesa che eccede le capacità d'investimento dei mercanti locali. Nel 1652 riesce infatti ad assicurarsi con il versamento di quasi 141 mila *reales de a ocho* la peschiera di Mare Pontis, presso Cabras, e la laguna di Santa Giusta, alle porte meridionali di Oristano. Ancora di maggiore portata è l'acquisto concluso due anni più tardi. Nonostante siano tutte regolarmente appaltate, l'amministrazione regia gli cede la proprietà delle sei tonnare del regno al prezzo di 330 mila *reales*, più altri 46 mila versati per ottenere autorizzazioni all'esportazione di grano. Le vivaci proteste suscitate dai modi sbrigativi e irrituali seguiti per condurre a termine l'alienazione in danno agli *arrendadores* non porteranno a niente. Il patto di retrovendita inserito in questo come negli altri contratti resterà lettera morta per la manifesta incapacità dell'*hacienda* di riscattare in tempi

---

<sup>43</sup> F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994, pp. 370-372.

<sup>44</sup> B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., pp. 10-11.

<sup>45</sup> ASC, *Cagliari sciolti*, notaio Didaco Ferreli, vol. 305, 16 gennaio 1659.



brevi i beni ceduti. Vivaldi recupera invece oltre un terzo del denaro speso cedendo subito dopo le due tonnare più remunerative, Portoscuso e Portopaglia, per 65 mila *reales* ciascuna agli stessi mercanti (per lo più genovesi) che le avevano in appalto negli anni precedenti<sup>46</sup>.

Per quanto remunerativi siano le terre regie, le tonnare, le peschiere e gli uffici messi all'asta e venduti, la vera ricchezza del regno si concentra tuttavia nella cerealicoltura. Fatte salve le annate di cattivo raccolto e le ricorrenti crisi di sussistenza che devastano l'isola mettendone drammaticamente a nudo la fragilità del settore primario, a costituire la fonte di reddito più proficua è comunque la compravendita dei cereali. In particolare nei primi decenni del secolo, che segnano uno dei periodi più fortunati dell'età spagnola per via della favorevole congiuntura climatica e degli effetti positivi sortiti dalle disposizioni emanate da Filippo II per l'incentivazione dell'agricoltura.

Per questo motivo non c'è da stupirsi se la partita più importante nella corsa verso il primato economico venga giocata dai genovesi proprio intorno all'acquisto delle licenze di esportazione. Ma i cinque *asientos* stipulati dal 1629 al 1643 – sui quali siamo costretti a sorvolare su questa sede per mancanza di spazio – rappresentano in fin dei conti soltanto il culmine di un processo più ampio e profondamente radicato nel tessuto economico dell'isola, che li ha portati già da tempo ad affermarsi nell'attività di accaparramento<sup>47</sup> e di vendita del frumento. Fin dal primo Seicento vi sono infatti segnali inequivocabili dell'azione sistematica condotta per ottenere il controllo del settore. Forti dell'esperienza maturata nella speculazione granaria con il collaudato sistema delle anticipazioni di denaro e di sementi fatte ai contadini a prezzi correnti e poi restituite a prezzi calmierati, i liguri occupano una indiscutibile posizione di forza nel mercato dei cereali. E contendono ai nobili e ai professionisti gli appalti della riscossione dei tributi feudali, delle decime e delle rendite parrocchiali<sup>48</sup>. Emblematico ci sembra il caso dell'alassino Orazio Alciatore. Il suo libro mastro del triennio 1626-1628, conservato nell'Archivio di Stato di Savona, testimonia di centinaia di pre-

---

<sup>46</sup> B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., p. 7.

<sup>47</sup> Per l'acquisto di un *villet de llabrador*: ASC, *Cagliari legati*, notaio Diego Ferreli, vol. 752, cc. 367v-368v, 6 dicembre 1642.

<sup>48</sup> Tra i maggiori *arrendadores* delle decime ecclesiastiche della diocesi cagliaritana nella prima metà del Seicento Bruno Anatra segnala per l'appunto Airaldo, Moirano, Boero, Fornari, Gambiaso, Boassa, Nattero e Martino: B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., p. 16.

stiti offerti a una moltitudine di contadini provenienti da un'area vastissima, che dai grossi borghi agricoli della cintura urbana di Cagliari si estende ad imbuto verso settentrione ad abbracciare la Trexenta e il medio Campidano fino ai villaggi di Sardara e Pabillonis<sup>49</sup>. Siamo parlando, per intenderci, di pianure e colline molto fertili, praticamente il cuore cerealicolo del regno. Ed è anche il caso di dire che Orazio Alciatore, nonostante il suo giro d'affari ampio e articolato, non può certamente essere annoverato tra i mercanti più affermati della piazza cagliaritano. I maggiori speculatori liguri, che all'esercizio della mercatura e dell'attività creditizia uniscono sempre la gestione di feudi e gli appalti di decime e diritti signorili, hanno una capacità di penetrazione nel territorio ancora maggiore di quella mostrata da Alciatore. Persino Benedetto Nattero, grande esportatore di grano e imprenditore delle tonnare e delle saline sarde, inserito in una robusta rete commerciale estesa a tutto il Mediterraneo occidentale, nonostante la nobilitazione e l'ottenimento del prestigioso abito di Santiago, non rinuncia a svolgere talvolta in prima persona anche affari di modesta entità.

Il problema dell'agricoltura sarda – ma verrebbe da dire della sua arretratezza riconducibile alla cronica insufficienza di attrezzi e di mezzi finanziari – viene sollevato nel parlamento Avellano<sup>50</sup>, nel corso del quale si assiste a una risoluta presa di posizione contro il sistema degli appalti e in favore invece dei produttori. Questi ultimi infatti non possono più giovare delle *sacas* loro riservate per via dell'indebitamento usuraio verso gli *asentistas*, che li tengono saldamente in pugno con il sistema delle anticipazioni sul raccolto. I conti di quasi un quindicennio di esclusiva commerciale sono rivisti nella *visita* affidata al reggente Jayme Mir, conclusasi nel 1644, che fa emergere le scorrettezze commesse e mette anche in evidenza la complicità dei vertici dell'amministrazione regia con i monopolisti. Tuttavia sarà soltanto l'indagine condotta durante la *visita* di Pedro Martínez Rubio<sup>51</sup> negli anni cinquanta a mettere a nudo gli aspetti più oscuri della vicenda e a trovare una soluzione appropriata alla questione del grano sardo, ripristinando finalmente il controllo regio delle *sacas*.

---

<sup>49</sup> ASS, *Notai di Alassio*, notaio Francesco Silvestri, filza 252.

<sup>50</sup> *Acta Curiarum Regni Sardiniae, XVIII, Il parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, a cura di G. MURGIA, Cagliari 2006.

<sup>51</sup> Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona, *Consejo de Aragón*, vol. 134. Si veda inoltre B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., p. 26.

## INDICE

<i>Manuel Herrero Sánchez</i> , Prólogo	pag.	7
<i>Enrique Soria Mesa</i> , Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII)	»	21
<i>María Matilde Hermoso Mellado-Damas</i> , La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI	»	47
<i>Nunziatella Alessandrini</i> , La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640)	»	73
<i>Andrea Terreni</i> , Le relazioni politiche ed economiche degli <i>hombrs de negocios</i> genovesi con le <i>élites</i> milanesi nella seconda metà del Cinquecento	»	99
<i>Gaetano Sabatini</i> , Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650)	»	141
<i>Roberto Blanes Andrés</i> , Aproximación a las relaciones comerciales marítimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665)	»	171
<i>Rafael María Girón Pascual</i> , Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna	»	191
<i>Giuseppe Mele</i> , La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo	»	203

<i>Stefano Pastorino</i> , La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520)	pag. 219
<i>David Alonso García</i> , Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V	» 251
<i>Céline Dauverd</i> , The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' <i>Buon governo</i> and Habsburg expansion	» 279
<i>Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia</i> , Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)	» 303
<i>Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño</i> , La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699)	» 331
<i>Alejandro García Montón</i> , Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)	» 367
<i>Dario Maccarronello</i> , Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoidi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649)	» 385





**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-03-1

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo